

INSEZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-56) e succursali DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta D. 42 Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25 Trimestre 13 - Mese 4,50

Sul Monte Nero ed a Caporetto si riconsacrano i diritti d'Italia Il convegno dei combattenti Discorso politico dell'onor. Gasparotto.

(Dal nostro inviato speciale).

(F. V.) Caporetto vestita di tricolore ha accolto nel suo grembo molta gioventù italiana ed ha sentito il grande palpito che da essa si sprigionava: il peana della Patria.

Caporetto non ha visto sfilare nelle sue vie i giovani vibranti di segno che accorsero lassù quando la notizia della avvenuta profanazione colpì dolorosamente i cuori italiani; Caporetto ha assistito invece ad una manifestazione di santo patriottismo e sopra tutto di italica asperità.

E' troppo recente la eco che da quella valle si è ripercossa nella penisola, eco impregnata di dolore, eco impregnata di pianto per lo sfregio patito dal monumento agli alpini del Monte Nero, perché valga rievocare quella pagina triste. Su di essa le «fiamme verdi» hanno steso il velo purificatore della loro indomita fede. Il bacio dei superstiti ha ridonato ai morti la pace del sonno eterno.

L'ASCESA NOTTURNA

Nel pomeriggio di sabato, mentre il cielo imbrocciato incappucciava con una maschera plumbea i monti della nuova Slavia italiana, i primi gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini giunsero a Caporetto e la «sinfonia» dei loro scarponi salutò le contrade inghirlandate di tricolore. La marcia proseguì verso Dresenza e su l'imbrunire e le «fiamme verdi» iniziarono l'ascesa del monte terribile ed eroico.

Componevano il gruppo dei riconsacratori del bronzo alpino l'avv. Edgardo Minoli per la Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini di Torino, il maestro Bonanni per quella friulana, Zaputta e Timone per quella tridentina, il cap. Host-Venturi per il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti e per i combattenti fiumani, una rappresentanza dei combattenti di Pulfero e di San Pietro al Natone e della Società Alpina Friulana, il colonn. Trivurzio, l'avv. Minoli, le signorine D'Orlando, e vari soci delle Sezioni sunnamite.

Intanto la bufera s'era scatenata violentemente. Nel cielo guizzava a tratti il bagliore dei lampi; il cozzolo di Monte Nero s'illuminava; la sua fronte rugosa s'incorniciava di luce, poi si sperdeva nuovamente nelle tenebre.

Ma il gruppo degli animosi non indietreggiava; provati alle aspre fatiche guerresche, gli «scarponi» avanzavano, sempre; cantavano la loro sinfonia fra le rocce.

Sferzata dal vento, inzuppata dalle raffiche di pioggia, la pattuglia giunse a Solfeta Koshic. Impossibile piantarvi le tende; la furia del vento le avrebbe schiantate.

I componenti la pattuglia si rifugiarono allora in alcune casere.

Tutta la notte regnò un freddo intenso e la pioggia e le ventate si susseguirono impetuosamente.

Così Monte Nero passò la insonne vigilia della sua riconsacrazione.

LA RICONSAZIONE

Ieri mattina, il tuono col suo rombo fragoroso suonò loro la sveglia.

La pattuglia si drizzò e riprese imperterrita la marcia, in mezzo alla bufera, e incipitandosi per sentieri fangosi, raggiunse la cima. E la fatica immane delle «fiamme verdi» fu coronata.

La cerimonia della riconsacrazione non poté svolgersi a pieno, causa l'avversità della natura; ma ebbe nella sua cornice burrascosa un'impronta significativa dell'arditezza alpina.

Erano le ore 8,20.

Sulla cima del monte, accanto al monumento ridonato alla forma primiera, attendeva già il Sindaco di Libussina ed i rappresentanti di altri Comuni della Slavia. Ed essi si confuse il gruppo degli alpini e dei combattenti. L'avv. Minoli affidò verbalmente, a nome dell'Associazione Alpini, il monumento alle autorità slave e queste promissero di custodirlo gelosamente. Quindi il cap. Minoli depose una corona ai piedi del monumento, e così pure il cap. Host-Venturi, a nome dei fiumani. La corona portò i nastri dei colori di Fiume eroica e tricolore che recano la seguente dedica: «Fiume agli alpini di Monte Nero. 18-7-1922». Pure l'Ufficio Doni Cure Onoranze Salme Caduti depone una corona d'alloro: sui nastri si legge il nome della città, Elisa de Puppi.

Vi fu lungo silenzio tra gli astanti, come di chi compievano un rito solennemente austero: soltanto la natura cantava la sua canzone selvaggia. E le fronti si curvarono pensose, dinanzi alla targa bronzea della gloria alpina che spalle slave avevano riportato lassù; e dal cuore di tutti salì alle labbra, che parvero sussurrarlo religiosamente, il credo della Patria.

Era la rinnovazione del patto di fede tra i vivi ed i morti, tra i rivendicatori ed i rivendicati.

Una disgrazia

Monte Nero che un mese addietro aveva salutato col sorriso del sole le schiere dei convenuti per l'inaugurazione, ora invece erge il suo cozzolo nella continua bufera. Il vento fortissimo ulula fra i crepacci, il nevischio investe i presenti che sono costretti a intraprendere la discesa. Il freddo è intenso. I viottoli sono trasformati in tanti piccoli torrenti impetuosi; la comitiva, alla quale si sono uniti i dispersi lungo l'ascesa, si snoda in fila indiana e discende, lentamente, mentre la terra scivola sotto i piedi.

Strada facendo incontra l'avv. Pisenti, l'assessore Ravazzolo ed altri fascisti di Udine e di altri centri della Provincia i quali tentano di raggiungere la cima, ostacolati dalla furia dell'intemperie. Passata la selletta Kozliak c'è un gruppo di persone che gesticola.

Una disgrazia. Il fascista Marzola di Codroipo, mentre stava attraversando un ghiatone, è sdraiato precipitando giù dal sentiero una trentina di metri. In un primo tempo, causa la nebbia, nessuno se n'era accorto. Poi un ufficiale degli alpini udì qualche gemito e diede l'allarme.

I fascisti ritrovarono il loro compagno in tristi condizioni, semi-svenuto e lo trasportarono a braccia, sotto la pioggia scrosciante, fino a Caporetto. Quivi il medico visitò il pericolato, riscontrandogli varie ferite e giudicando il caso gravissimo.

A mezzogiorno la pattuglia dei «riconsacratori» era di ritorno a Caporetto con il cuore gonfio di commozione per il santo atto compiuto.

Monte Nero lassù, ergeva verso il cielo procelloso la sua vetta purificata.

Sparo notturno

A Caporetto sono ritornati anche i fascisti che avevano tentato la scalata del Monte Nero senza riuscirci perché impediti dalla bufera. Essi narrano che mentre, verso le sette, intraprendevano l'ascesa, dopo aver pernottato in un ricovero, udirono due colpi d'arma da fuoco. Subito si sgainagliarono assieme ai carabinieri alla ricerca di chi aveva sparato, ma le loro ricerche risultarono vane. A un centinaio di metri distante trovarono però nell'erba un moschetto tipo austriaco, un bossolo era accanto; l'altro era rimasto nella canna assieme ad altri due inesplosi. I fascisti dicono che in precedenza avevano incontrato un uomo in atteggiamento sospetto, il quale affermò di recarsi a Monte Rosso; e pensano che quel tristo sia lo sparatore.

L'episodio però che non turba la serenità della patriottica giornata, ma in essa si confonde, scompare.

L'INALBERAMENTO DEL TRICOLORI.

A Caporetto, mentre sulla cima del Monte Nero si compiva il sacro rito della riconsacrazione, un'altra cerimonia patriottica e significativa aveva il suo svolgimento.

Per le contrade animate da un via via multiforme affluivano verso la piazza gli abitanti, le squadre di ex combattenti e di fascisti delle provincie di Udine e Gorizia. La piazza presenta un aspetto indescrivibile: è tutta incorniciata di tricolore, ogni casa ne porta, e la folla è solcata dai vessilli, dai gagliardetti che s'agitano come sospinti dall'ondata d'entusiasmo che prorompe da tutti i cuori.

Nel recinto del giardinetto, dinanzi all'Albergo Devetach, ove un tempo sorgeva il monumento al musicista Volaric, si schierano i pompieri di Caporetto, in alta tenuta.

Sul basamento ora s'aveva un'antenna e su essa sarà innalzato il tricolore.

RAPPRESENTANZE E PERSONALITÀ INTERVENUTE ALLA CERIMONIA.

Intanto nella piazza si dispongono in quadrato le rappresentanze. Notiamo le bandiere delle seguenti sezioni: Combattenti circondate da numerosi soci: S. Giovanni di Casarsa, Cividale, Orsaria, Fagnis, Tricesimo, Pozzuolo, Palazzolo, Pavia di Udine, Pagnacco, Artegna, Buia, Mortegliano, Gorizia, Maniago, e Valcellina, Manzano, S. Leonardo, Udine, Ronchi di Monfalcone, Magnano in Riviera, San Vito al Tagliamento, Codroipo, S. Giovanni di Manzano, Dolegnano, e quelle delle seguenti Associazioni: Madri e Vedove di Udine e di Tricesimo, Mutuati di Aviano, di Udine, Aviano, S. Vito al Tagliamento, Reduci d'Africa, Bersaglieri Lamarmora, Cooperative Lavoro di S. Giovanni di Manzano, Club Alpino di Fiume, Gruppo Giovanili di Fiume.

Con i rispettivi gagliardetti vediamo le Sezioni fasciste di Udine, Cividale, Monfalcone, Ronchi, Buia, Lauzacco, Piano d'Arta, Avosco, Tolmezzo, Trieste, Fiume d'Italia, Palazzolo dello Stella, Pavia di Udine, e le avanguardie Giovanili di Cividale, (con la madrina sig. Palmira Gaion) e di Udine.

Nel gruppo delle Autorità, e rappresentanti vediamo: comm. Giordano commissario civile di Tolmino in rappresentanza di S. E. Facta, presidente del Consiglio e di S. E. Mosconi commissario civile di Trieste; colonn. Tessitore della comm. Delimitazione Confini in rappresentanza del Comandante la Divisione di Gorizia, sindaco di Caporetto sig. Antonio Juretic; prof. Camisi prosindaco di Gorizia; barone Romanelli per i combattenti di Gorizia; magg. Buzan dell'Ispettorato Onoranze di Gorizia; capitani Conigli e Chimineo per i combattenti di Fiume; sig. Lozzer e Indicher per l'Alpina; dott. Lenaz, Alfessi e Pellegrini per il Fascio di Fiume; capitano dei carabinieri di Tolmino Mollica; signori Ernesto Piero Tonini, cav. Casoli e De Campo per i Combattenti di Udine, signora Alma Mater di Trieste sorella di un valoroso volontario caduto; ing. Zamboni di Maniago; cap. Lanfranchi del 3. alpini; dott. Cesan Benoni e cav. Fossati per i muti di Udine; sig. Polon di Pordenone, Gradeno di Trieste, dott. Stufferi di S. Vito al Tagliamento, dott. Ortali di Cividale, prof. cav. Musoni cons. prov. di Udine, cav. Sillani di Tolmezzo, cav. Gennarid e Pagnacco, tenenti Bradascia e Bozzini e avv. Falconer per i legionari di Gorizia; Valentini e De Campo per i legionari di Udine; ten. Venica per quelli di Cividale; cap. Pini di Palmanova; tenente dei carabinieri di Caporetto Puma; cap. Piccoli, maresciallo dei carabinieri di Caporetto Motta; comandante dei pompieri di Caporetto sig. Comer, cav. Bosero di Pavia di Udine e molti altri. Notata e commentata l'assenza di un rappresentanza della Giunta Amministrativa della Provincia di Gorizia.

Prestano servizio d'onore presso il cippo della bandiera i baldi fanti della prima compagnia del 23 Regg. Fanteria di stanza a Gorizia, ad essi pure è affidato il servizio d'ordine, adempito zelantemente. Li comanda un caloroso ufficiale, il cap. Nachira, già comandante della Legione S. Marco a Fiume. Egli, come un tempo seppa infondere tanta fede e tanto ardore nei suoi legionari, oggi ottiene dai suoi fanti un raro esempio di virtù militari. Collaborarono con l'egregio capitano nella direzione del servizio d'ordine i tenenti Pilati, già addetto alla Divisione d'Assalto e Baglioni.

Alle 11,20 squilla l'attenti: le truppe si irrigidiscono nel «presentat arma», gli ufficiali salutano militarmente, i vessilli e i gagliardetti si piegano reverenti, i borghesi si scoprono. La folla è tutta un palpito quando il vice sindaco di Caporetto innalza il tricolore, scoppia un applauso frenetico che si ripete più volte e si diffonde per tutta la vasta piazza caratteristica. Sventolano le bandiere e i gagliardetti, la musica del 2. Fanteria suona la marcia reale: «Viva l'Italia! Viva l'Italia!» è il grido che prorompe spontaneo da mille e mille petti. Anche la popolazione slava si associa alla dimostrazione; dai balconi è uno sfarfallio di fazzoletti, di bandiere... E' un'ondata di pura passione che si forgia nel crogiuolo dell'italianità.

Poi un canto lento si espande e le sue note si ripercuotono in tutti i cuori: E' l'inno di Mameli.

Lo cantano con sentimento i bimbi delle Scuole di Caporetto e dei paesi vicini, diretti dal maestro sig. Bogatari.

«Fratelli d'Italia... l'Italia s'è desta...».

E' l'inno della Patria, di quella Patria che anche i nuovi cittadini della vallata dell'Isonzo impareranno sempre più a rispettare, ad amare.

Nella piazza ritorna il silenzio: E' il Sindaco di Caporetto sig. Juretic che accenna a parlare. Egli dice: A nome del Comune di Caporetto prendo in consegna il sacro vessillo e prometto che sarà da noi gelosamente custodito.

A nome della popolazione tutta grido: Evviva l'Italia!

Fragorosi applausi accolgono questa solenne e significativa dichiarazione; il grido è ripetuto a gran voce.

Parla quindi il barone Romanelli, per i combattenti e il fascista Collasanti di Monfalcone, entrambi applauditi.

Intanto la pioggia che si era riversata sui presenti durante la cerimonia, cade con maggiore veemenza.

La piazza si sfolla, mentre la bandiera intona le note fatidiche dell'inno di Garibaldi.

IL CONVEGNO DEI COMBATTENTI

Dopo il banchetto all'Albergo Devetach, al quale parteciparono l'on. Gasparotto, il Sindaco di Caporetto e gli altre autorità e rappresentanti dei combattenti, si svolge il convegno dei combattenti.

Sono le 15 e piove ancora dirottamente. Perciò, anziché in piazza, gli oratori parleranno nella sala dell'al-

bergo. Tutte le bandiere si assiepano intorno al tavolo: vediamo anche i gagliardetti delle Sezioni dell'Ass. Naz. Alpini di Udine, Torino e Braganza, reduci dalla cerimonia del Monte Nero.

La banda del 2. Fanteria suona la Canzone dei Piave. Poi si iniziano i discorsi.

Il comm. Russo

porta il saluto all'on. Gasparotto, al colonnello Tessitori e a tutti gli ex combattenti.

«In questo lembo d'Italia per sempre unito alla Patria — dice l'Oratore — riarde oggi la fiamma di ideali votati alla riconsacrazione, riaffermate insieme al giusto diritto della nostra guerra; al valore della vittoria, una più riaccesa santificazione di tutti i martiri che la guerra combatterono e per essa immolarono la vita. Quando sulla Vetta del Monte Nero si compiva il sacrificio che doveva muovere lo sdegno di tutti sino a diventare una incontentabile ragione di vendetta, mentre il panico delle responsabilità e lo stesso stupore, la confusione per il bieco tradimento mutarono in caldi patrioti dei già ben freddi amici dell'idea, ancora una volta Caporetto rinsava alla realtà, richiamando tra le tenebre dell'oltraggio una solidarietà che faceva riardere l'antica fede, la fede di vincere, la forza per vincere — fede e forza che creano le volontà e gli armamenti.

L'Oratore continua invocando la cessazione degli odi di parte; esultino i morti per la Patria, riaffermando il voto di fede di tutti gli ex combattenti — egli dice.

Tratta poi dal problema delle autonomie amministrative, e continua dicendo che lo avvenimento odierno ha conservato per i reduci di guerra un nuovo diritto di cui essi vorranno valersi quando che sia nell'offerta di opere per la grandezza della Patria come nell'osservanza vigile della consegna a guardia dei suoi sacri termini.

Il comm. Russo chiude con un alato inno alla memoria dei morti del Monte Nero, la cui memoria s'innalza aprendo nuovi orizzonti all'Italia che avanzò alla sicura meta fissata dalla sua storia immortale.

Il forte discepolo del comm. Russo interrotto freneticamente da applausi è coronato alla fine da rinnovati battimani ed acclamazioni.

Il capitano fiumano Host-Venturi

Accolto da una commovente dimostrazione a Fiume Italiana, sale sul tavolo il valoroso capitano Nino Host-Venturi, volontario di guerra, già rettore della difesa della Reggenza d'Annunziata.

Egli, con accento vibrato così esordisce: «Non poteva essere migliore occasione perché i combattenti friulani si riunissero in Caporetto per una manifestazione di così grande importanza nazionale, ad essi io porto il saluto del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Prosegue affermando che molti e gravi sono i problemi da risolvere: in seno all'Associazione; quello della disoccupazione, quello della ricostruzione e del collocamento. La nostra opera — dice — non deve avere secondi fini, ma deve essere sempre più militante per raggiungere quello che è il diritto del combattente.

Come combattenti fiumani abbiamo portato una corona di lauro al Monumento del Monte Nero, con due nastri, l'uno dai colori fiumani e l'altro tricolore. Chi ha seguito le vicende di Fiume può comprendere con quanta sincerità la città del Carnaro offre il lauro agli alpini del Monte Nero.

Passando ad esaminare il programma dei combattenti, dice che non è quello di fare politica di parte per portare le contrade una contro l'altra, come nel Medio Evo, ma di educare le masse che sanno quali sono i sacrifici e i dolori, e quale è il dovere dei cittadini sui quali la Nazione deve contare il giorno in cui sono chiamati all'appello. La guerra — prosegue — ha lasciato grandi dolori.

E' necessario che tutti i cittadini italiani, vecchi e nuovi, si uniscano per il benessere della Patria, non creando lotte fra parte e parte, ma formando una massa collettiva per la difesa della Patria stessa. Come al pino, il cap. Host-Venturi è lieto di portare un fraterno saluto all'Associazione Nazionale Alpini, agli alpini del 9. reggimento che ha la sua sede a Gorizia ed è formato da tre battaglioni: Matajur, Val Natone e Cividale; composti da baldi figli della Slavia Italiana.

L'Alpino — esclama — non sa odiare, ma solo amare e soffrire! Questo suo motto risuona oggi irradiato di nuova luce.

L'Oratore promette che quanto prima verrà in Friuli, nell'eroica regione santificata dalla guerra; verrà fra i combattenti friulani.

I combattenti friulani — soggiunge — hanno dimostrato con questa loro adunata tutto il loro ardore, tutta la loro fede, hanno dimostrato che dalla collaborazione fraterna con quelli delle nuove provincie la loro forza si rinsalda per il bene di queste regioni, ma soprattutto e sempre per quello dell'Italia nostra.

Le acclamazioni e gli applausi che avevano interrotto più volte il valoroso figlio della città italissima, si rinnovano entusiastiche alla fine del suo discorso.

UN DISCORSO POLITICO

DI S. E. L'ON. GASPAROTTO

Accenna quindi a parlare, accolto da una affettuosa dimostrazione, l'on. Gasparotto. Poi d'un subito le acclamazioni si smorzano; i cuori reprimono il loro ardore.

Egli, portato il suo vivo plauso al cuore di tutti, italiani e slavi, potersi cedere questa verità lapidaria: oggi abbiamo espiato una colpa e cancellato un passato. Prepariamo un domani migliore. Quando al più giovane dei combattenti framerà la mano per la perdita gioventù, torneremo a Caporetto. Il confine delle Alpi sarà come oggi immutato e immutabile; ma il cuore dei nostri fratelli sarà profondamente mutato. Entro l'inviolabile confine delle Alpi, i due popoli si sentiranno fratelli. Un'orazione prolungata accoglie la chiusa del discorso politico dell'on. Gasparotto, da lui pronunciato con parola convincente e commovente. Si grida ripetutamente: Viva l'Italia! Anche il Sindaco di Caporetto si associa e stringe la mano del nostro deputato ed ex Ministro.

«Qualunque sia la causa, dice, qualunque sia la mano che tentò di umiliare nel ricordo del Monte Nero il simbolo del sacrificio italiano, l'adunata dei combattenti friulani contiene un ammonimento e un invito.

L'ammonimento — prosegue l'on. Gasparotto rivolgendosi al Sindaco di Caporetto — che i nuovi termini alpini che la insanguinata vittima ha restituito all'Italia, qui, dove un tempo passava la storica strada dei barbari, sono sacri e inviolabili. (Applausi, acclamazioni).

L'Italia è paese educato da secoli alle maggiori sventure. Ella potrà adattarsi anche a nuove sofferenze, ma non si adatterà — signor sindaco — non si adatterà mai a rinunciare a un solo palmo di terra — una vetta di alpe, santificata dalla vittoria (applausi). Portato il confine al sommo delle Alpi, l'Italia guarda tranquillamente al suo avvenire. Perciò ella nel giuoco delle forze internazionali è il più sincero e saldo elemento di pace. Ma per essere presidio e ausilio al mondo dei diritti delle genti, deve essere sicura in casa propria e salda ad ogni insidia: perciò, sappiano alleati e nemici di ieri che l'arco delle Alpi sbarra il passo per sempre a qualunque straniera scorribanda. (Approvazioni ed applausi ripetuti, insistenti).

Ma anche un invito si sprigiona dai nostri cuori e si rivolge alle vostre popolazioni, sig. Sindaco — esclama l'Oratore — Le porte di questa nostra grande casa ospitale sono aperte. In tutta Italia dove per secoli convennero tutte le stirpi e vi succhiarono il sangue, dove i barbari vincitori furono vinti dal fascino del nostro cielo e della nostra civiltà, dove la mischianza delle razze più opposte rinnovò e ringiovanì perennemente il nostro sangue, la giovane Slavia trova aperte tutte le vie.

Dicono gli storici — prosegue l'onorevole Gasparotto — che non vi è più una razza latina, perché troppi popoli sul nostro suolo si confusero e si fusero; ma essi trascurano un altro fatto: che in Italia fu sempre, vigile e immortale, lo spirito latino che mantenne intatta la nostra anima e la allettò di rifioriti energie.

Nella terra dell'umanesimo, anche i barbari diventarono latini; nella terra della dottrina mazziniana; gli slavi del Friuli, civili pur essi, si accostarono ben tosto al nostro spirito e se nel '66 mal si adattarono al nuovo confine, nel 1915 furono con noi soldati meravigliosi, sul campo di battaglia per portar quel confine al suo punto naturale.

Perciò — dice l'on. Gasparotto — mentre mi inchino a tutti i vessilli e gagliardetti che oggi garriscono alla gloria del vento, mi piego reverente, alle bandiere di S. Leonardo e di San Pietro che oggi ci rappresentano la devozione della Slavia Friulana alla gran Patria Italiana. (Tutte le bandiere e i gagliardetti s'inchinano alle due bandiere. Si applaude fragorosamente e si grida: viva gli eroi della Slavia del Natone).

La Slavia dell'Isonzo, prosegue l'on. Gasparotto — deve comprendere la grandezza del sacrificio italiano che fissò alta la meta, al di là dei suoi stessi interessi nazionali. Nella primavera del 1918 a Roma i rappresentanti delle nazionalità oppresse dell'Austria giurarono il patto di alleanza; ma i giuramenti di Trumbic e le stesse alte parole di Vittorio Emanuele Orlando, a nulla sarebbero valse, se fosse mancata l'eroica tenacia del fante italiano. I germi di libertà cominciarono a fiorire soltanto quando venne meno nelle milizie austriache la fede nella vittoria, e questa fede crollò soltanto sotto i colpi di martello dell'Esercito italiano.

Ecco, signor Sindaco, la grandezza della nostra vittoria: aver distrutto una monarchia assoluta e aver chiamato a libertà sette popoli diversi. (Applausi prolungati).

Stieno tranquilli le vostre popolazioni. Nulla sarà attentato dei loro costumi, della loro lingua, delle loro libertà comunali e somiglianze di quelle degli altri comuni d'Italia. Anche a voi, friulani dell'Isonzo, innamorati del padre Dante, tornano care le canzoni del vecchio Zorutti! I vostri pastori potranno cantare per le valli e per i monti le loro dolci canzoni materne senza che labbra italiane si muovano a scherno o a protesta. (Approvazioni).

Ma non si può passare in vano per Caporetto, senza che i ricordi del nostro più grande dolore non bastano alla memoria!

E qui l'on. Gasparotto fa una sintesi rapidissima della sventura nazionale che da Caporetto prende il nome: richiama le giornate della sconfitta, analizza le ragioni dello scacco militare, ricorda i momenti più dolorosi e soggiunge:

«Udine compagne d'arme! Quando, fra qualche anno, saranno pubblicati i documenti della nostra disfatta militare, molte leggende saranno sfatate, molte verità rettificata, ma pura e incontaminata splenderà la figura del soldato italiano che ovunque gli dissero di fermarsi e di morire, si fermò e morì per la Patria. (Applausi entusiastici).

L'on. Gasparotto ricorda, fra tutti l'episodio dei battaglioni Albergio che, isolato dal grosso della truppa e circondato dal nemico, continuò a combattere chiedendo al semplice cuore di soldato la disperata volontà di resistere per l'onore del nome italiano. (Grida: viva gli Alpini! Applausi calorosi, persistenti).

Ed ora, nessun grido. Vorrei che nel cuore di tutti, italiani e slavi, potersi cedere questa verità lapidaria: oggi abbiamo espiato una colpa e cancellato un passato. Prepariamo un domani migliore. Quando al più giovane dei combattenti framerà la mano per la perdita gioventù, torneremo a Caporetto. Il confine delle Alpi sarà come oggi immutato e immutabile; ma il cuore dei nostri fratelli sarà profondamente mutato. Entro l'inviolabile confine delle Alpi, i due popoli si sentiranno fratelli. Un'orazione prolungata accoglie la chiusa del discorso politico dell'on. Gasparotto, da lui pronunciato con parola convincente e commovente. Si grida ripetutamente: Viva l'Italia! Anche il Sindaco di Caporetto si associa e stringe la mano del nostro deputato ed ex Ministro.

Il nome Alpi Giulie, da quando Roma lo imprime indelebilmente su questa regione, è rimasto ad affermare il sicuro, immancabile destino: era quindi fatale che la medesima, pur dopo lunghi secoli di fortuna, non venendo dovesse ritornare sotto le ali della gran madre antica, oggi che la sistemazione delle patrie, entro a confini naturali e logici, è «con diti» «sine un nom» per l'avvicinamento a quella unione spirituale fra i popoli che è l'aspirazione dell'età nostra e che sola potrà assicurare la pace del mondo.

Questo già da tempo hanno compreso i fedelissimi slavi del Natone, del Torre e del Judrio, pienamente consentendo all'unione con l'Italia; questo mostrano di comprendere i nuovissimi concittadini della valle dell'Isonzo con la loro spontanea partecipazione all'odierna cerimonia espiatrice; e invero la diversità dei linguaggi non deve essere di ostacolo alla convivenza politica, quando imperiose ragioni la impongono, oggi che al disopra del linguaggio sta la fratellanza umana, qui specialmente dove, per il fatto di tal convivenza, si ha la fortuna di essere cittadini d'Italia.

Se l'orrore suscitato dal sacrificio sfregio recato alla memoria dei martiri immolati alla patria ed alla umanità sulle aspre balze dell'ormai leggendario monte, è stata causa determinante di questa nuova coscienza, o avrà giovato comunque a rinviare, gioiranno essi, i nostri Eroi, dell'oltraggio non inutilmente patito e lo deplorano come estremo sacrificio sull'altare dei santi ideali per cui combatterono, dopo aver sacrificato ad essi la vita.

Con questa speranza, con questa fede gli animi di tutti noi, dei vecchi e dei nuovi confini, si sollevino oggi fino alla cima eccelsa, dove non arrivano voci di vendetta e di odio, per confondersi ivi con gli spiriti magni erranti sui quel che fu già il campo dei loro martiri e oggi, il campo della loro gloria, nella comune esultanza, ne della Patria, fatta per essi, più grande, più giusta, più umana: della Patria romanamente, magnanima con tutti i suoi cittadini.

(Il discorso più volte interrotto da caldi applausi, suscita alla fine una rinnovata fervorosa dimostrazione).

Il Sindaco di Caporetto

promette fedeltà per il suo popolo

Parla per ultimo l'avv. Minoli per la Sezione di Torino dell'Ass. Naz. Alpini, per la cui iniziativa sorse il monumento sulla vetta del Monte Nero. Egli ringrazia i combattenti friulani, ringrazia i rappresentanti di Fiume e con eloquente parola conclude esaltando questa dignitosa manifestazione di patriottismo ed augurandosi che cessino infine le lotte di parte, le intemperanze, per il bene dell'Italia nostra. Egli oggi avoca: pace! pace! pace!

Caldi applausi e acclamazioni diritte agli alpini piemontesi raccolgono le belle parole dell'avv. Minoli.

Il segretario della Federazione Friulana Combattenti, sig. Tonati, dice che alle numerose adesioni si è aggiunta quella del gen. Capello e legge il telegramma inviato dallo stesso.

Prima che il convegno sia chiuso, il sindaco di Caporetto si avvanza verso l'on. Gasparotto, lo ringrazia delle felici espressioni che egli ebbe anche verso le popolazioni slave e rinnova la promessa di fedeltà anche a nome della popolazione di Caporetto.

Monte Nero — sulla degli «scarponi»

Le vie di Caporetto si stollano, risuonano gli ultimi canti di forza e di giovinezza, sventolano anche una volta le bandiere ed i gagliardetti dinanzi al grande vessillo nazionale che garrisce alla brezza serotina.

Le ultime note di passione si smorzano: il vento lo porterà lassù, su la cima di Monte Nero, inghirlandata di nubi, a baciare il monumento riconsacrato, simbolo dell'eroismo degli «scarponi» d'Italia.

L'inaugurazione ufficiale del Ponte della Vittoria a Moggio

Arriviamo a Moggio che pioveva. L'ordine le acque del Tagliamento e del Fella; burrascosa la notte quasi abbondanti piogge, terribili tuoni, violentissimo il vento così da stradicare qualche albero e abbattere qualche palo.

Pioveva ed erano torbide e impetuose le acque, torbido e minaccioso il cielo brontolante. Nondimeno, una disciolta folla era convenuta alla festa del ponte verso la stazione.

I garibaldini

Strada facendo, si parlò, naturalmente, di Moggio. Avevamo dinanzi a noi lo splendido panorama: l'arco del fiume, Resiutta velata dalla nebbia, il fondo valle coperto di nubi temporalesche, il Bismont, coi suoi gradoni spiccate nel cielo fosco, Moggio di sopra inondata dalla Chiesa di Santo Spirito e dall'Abazia che si staglia ai piedi di quella, le tinte rostanti...

« Su questo ponte », narra il prof. Benedetti, vicepresidente del Consiglio provinciale, ricordando gli anni della sua prima fanciullezza — « qui, proprio, nel 1864 (Molti del Friuli), giungere i garibaldini e levarsi la giacca sotto cui nascondevano la camicia rossa. Era rammentato un aneddoto, grazioso. Il commissario distrettuale di Moggio signor Amati, capitò nella casa dell'arciprete: fu ridato dopo al figlio di Abazia, alla chiesa moggense, come se spettava per diritto storico. Era allora arciprete don Pasquale della Stua, morto poi canonico del Capitolo udinese. L'Amati tremava di paura — « Sa, dice, chi sono arrivati? »

Importanza commerciale ed economica; né occorrono parole a dimostrarla, bastando riflettere che il ponte oggi ufficialmente inaugurato è l'unico mezzo di congiunzione perenne e sicura di Moggio col resto del mondo; importanza estetica, poiché, voi lo vedete, il ponte si slancia snello senza nulla perdere della sua maestà ed all' bellezza naturali di questa placida e ridente aggiunge la sua bellezza; importanza morale, per la molteplicità e il valore dei ricordi che richiama. Ricorda infatti la notte tragica del 28 ottobre 1917, quando il nemico dilagava giù per le nostre vallate, apportatore di rovine, di desolazione, di morti; e vi passeranno tristi e dolenti le lunghe teorie dei nostri soldati e dei nostri profughi, tanti dai quali non dovevano più rivedere il Fella. E ricorda il luminoso 5 novembre del 1918 — quando il primo bersagliere d'Italia, impaziente d'ogni indugio, venne a portarci l'annuncio della liberazione, della libertà. E ricorda che su noi da tanti patimenti esposti ed affannati, la Patria vegliava ed amorosamente ci curava ad aiutarci, senza intera di sacrifici.

Oh amiamo e ringraziamo questa Patria che ci fu madre pietosa e generosa! E sopra la Patria ringraziamo l'Idolo per averci risparmiato peggiori disastri, per averci preservati nei pericoli di quei giorni dolorosi! E ringraziamo anche per avere serbati illesi gli operai che si affaticarono nell'ardua opera. Che la benedizione di Dio scenda su questo ponte, su tutti i ponti d'Italia. Che questo ponte, che nessun ponte servano più di tramite per lanciare un popolo contro l'altro, a dilaniarsi, a distruggersi... Oh si benedica Dio d'Italia, faccia Dio che l'Italia prenda la sua vita nei secoli sempre più prospera e più grande! (Viva commovente; generali prolungati applausi).

IL DISCORSO DEL COMMISSARIO PREFETTIZIO

Prende quindi la parola il Commissario prefettizio di Moggio, cav. rag. Enrico

della loro energia possenti e creano opere d'arte come quelle che oggi noi inaugureremo con solenne cerimonia. A Voi, fecero di intelligenti lavoratori moggese che in quest'opera grandiosa di ricostruzione del ponte che doveva ancora riunire le due sponde del Fella, attraversate più volte amare delusioni, che superate ogni ostacolo, e che sapete con la tenacia degli intendimenti e con un sentimento di profonda devozione vincere le avversità, e che volete con la ferma vostra volontà che l'opera progettata fosse compiuta, unanime deve essere l'omaggio. E quest'omaggio che noi siamo lieti oggi di rendervi pubblicamente; omaggio che va per Voi a tutti i forti lavoratori d'Italia che con le vittorie del lavoro in pace contribuiscono a rendere maggior lustro e grandezza alla Patria. (Bene! applausi).

Ma ad un tale omaggio non può dissociarsi un altro da rendere a coloro che di questa superba opera d'arte, furono le menti creatrici e direttive. Se onore va al braccio che ben esegui, uguale onore deve andare al cervello che ideò, a coloro che l'idea plasmarono in realtà. E se dunque, — continua l'oratore — oggi noi tributiamo un giusto encomio a questi valorosi nostri lavoratori del Consorzio Carnico che assunse i lavori, ed in speciale ai bravi e tenaci lavoratori moggese della Cooperativa di Vall'Aupa, i quali ebbero fede nella loro volontà che nulla avrebbe mai piegato e vissero ed oggi raccolgono il frutto del trionfo della loro operosità faticosa e feconda di energie; non possiamo non associare a questa vittoria l'ing. Pietro Del Fabbro, ideatore dell'opera superba, modesto ma valoroso lavoratore del pensiero cui certo è riservato un avvenire radioso; e tutti i suoi collaboratori intelligenti ed efficaci: l'ing. Zagnoni, l'ing. Pizzutti, l'ing. Masiero, l'ing. Gilberti. Né possiamo dimenticare colui che fu uno dei primi a dare impulso alla costruzione della grande opera, l'ing. comm. Cantarutti, del cui valore nessun elogio potrebbe essere sufficiente a rendere l'entità e la misura.

Rende omaggio di gratitudine al Ministero Terre Liberate che, aderendo con affettuoso interessamento alle premure istanze del Comune, interprete del desiderio vivo della popolazione, volle che il voto dei cittadini si sciogliesse e l'opera si compiesse, sostituendo, senza badare a sacrifici, al vecchio ponte in ferro, abbattuto nei giorni tristi per la Patria, un ponte in muratura che fosse un'opera d'arte, quasi in premio per le ore di angoscia e di dolore vissute nel lungo martirio sofferto per l'invasione.

Ricordate la funzione sacra e le nobilissime parole dette dall'abate nel nome di Dio e per la Patria, così chiude: « Raccogliamoci, e dinanzi a questo trionfo della volontà, a questa vittoria del lavoro, formuliamo il voto ardente che è nell'anima di ogni italiano, la promessa che è nel cuore e sulla bocca di tutti: eleviamo il pensiero reverente dai nostri fratelli che sacrificarono la loro vita sull'Altare della Patria ed ascoltino la loro voce, obbediamo alle loro volontà.

Quella voce ci dice che troppo fu il sangue che irrorò le nostre valli e le rocce; che nessun uomo, come nessun popolo può soffocare o schiacciare l'altro; che bisogna educare lo spirito alla concezione sublime della fratellanza umana, intesa nel senso puro dell'idea, non come semplice etichetta di partito; che solamente nel lavoro operoso e fecondo ognuno può essere degno dell'elevazione morale; e che il lavoro in una pace sincera e nel rispetto reciproco, è la sola fonte del bene così individuale che collettivo. Sia per noi sacra la loro voce, sia per noi legge la loro volontà. Ed in questo giorno lieto in cui celebriamo la festa del lavoro vittorioso, ci sorrida la speranza che il voto dell'anima possa realizzarsi per la fortuna d'Italia, per la maggior grandezza della nostra Patria, per la gloria della gente italiana. Viva Italia! (Generali, calorosi, insistenti applausi).

Altri discorsi

Il gr. uff. Raimondo Rava porta il saluto del ministro per le Terre Liberate, on. Maggiorino Ferraris, ed aggiunge brevi parole di augurio per la prosperità di Moggio, che dall'opera nuova riceverà novello e forte impulso.

Il dott. Guido Cossetti, che ebbe il gradito onorevole incarico di rappresentare la Deputazione provinciale, porta di questa il piú vivo della provincia all'ing. uff. Rava presidente del Commissariato di Treviso, dell'ing. uff. progettista, Pietro Del Fabbro, agli uffici tecnici del ministero delle Liberate, agli operai della Cooperativa di lavoro Vall'Aupa ed a quanti concorsero alla esecuzione dell'opera.

E vada il piú sano ancora all'amministrazione Comunale di Moggio che nel '19 (era sindaco l'avv. Nais, allora) attraverso a gravi difficoltà, beneficata dal generoso aiuto del Governo, ottenne che il nuovo ponte venisse costruito con la stessa pietra delle nostre montagne e si ergesse maestoso sulle acque del Fella a segnare nella storia di queste valli, col trionfo dell'arte, il trionfo della nostra italiana ed il giubilo delle popolazioni liberate dalla invasione nemica.

Segni questa opera una nuova era di pace per tutti — egli soggiunge — una nuova era di lavoro proficuo ed intenso nella serena armonia delle classi sociali a vantaggio del rapido svolgersi dei commerci e delle industrie. Segni questa opera romana contrastata sino dal suo primo sorgere dalle acque alluvionali impetuose e travolgenti, la vittoria della tecnica e della costanza umana, contro la forza bruta della natura (Bene!).

A valorizzare le risorse di queste pittoresche vallate, altre opere attendono sollecite l'esecuzione secondo i programmi già deliberati ed in via di approvazione presso l'Amministrazione.

rapidamente alla rovina e rinsaldando le trame, migliorare i pascoli, intensificare le opere forestali per la conservazione ed il miglioramento delle foreste, facilitare col miglior regime delle acque lo sviluppo delle industrie idro-elettriche, arginando i torrenti e le alluvioni — ecco i problemi urgenti del presente, per la rapida soluzione dei quali i migliori auspici egli trae dalla cerimonia di oggi: soluzione che noi tutti vorremo affrettata, per la ricchezza del Friuli e per la prosperità della Patria. (Vivissimi, fenerati applausi).

Le adesioni

Fra le numerose adesioni pervenute al Comune di Moggio per la fausta ricorrenza di ieri, notiamo quelle delle personalità seguenti:

Principe ereditario Umberto di Piemonte; senatore Maggiorino Ferraris, ministro Terre Liberate; on. Riccio ministro Lavori Pubblici; on. Merlin sottosegretario Terre Liberate; on. Marini sottosegretario ai Lavori Pubblici; S. E. il commendatore Sanna comandante il Corpo d'Armata di Trieste; il gen. Milanesi, comandante la divisione di cavalleria di Udine; il senatore Morpurgo; il gen. Biavaschi, Criani, Gasparotto, Zaniboni; S. E. mons. Anastasio Rossi, arcivescovo di Udine; il R. Prefetto della Provincia comm. Cian; il cav. Sperti Intendente di Finanza; il comando del 2° Fanteria; il comm. Fiammazzo presidente del Liceo; il comm. Marchesi, presidente dell'Istituto Tecnico; il cav. Domini presidente del Tribunale; il cav. Bianchi, direttore provinciale delle Poste; il comm. Vescovi, questore; il prof. Forramiti.

La colazione

Dal ponte, dopo compiuta la cerimonia inaugurale ci dirigiamo in corteo, preceduto dal corpo musicale di Gemona, alla Piazza, che presto è affollata.

Molti tentano «la fortuna», comprando i biglietti della pesca. Noi frattanto, visitiamo il nuovo vivaio forestale. Sono migliaia e migliaia di piantine, seminate nella primavera — piccole, piccoline, che un profano a prima vista, crederebbe «molle erbette», e invece sono piantine di alberi che i nostri nepoti vedranno alti e maestosi... in chissà quale bosco!

Ma bisogna pur pensare all'avvenire... — ci si osserva.

« Senza però dimenticare il presente... » — rispondiamo.

E non dimentico il presente il comune di Moggio, che offese alle autorità e agli invitati una sontuosa colazione, magnificamente preparata e servita dal signor Vittorio Bergamo proprietario dell'Albergo S. Marco in Udine.

Una ottantina, i commensali. Al tavolo d'onore siedono: cav. Pessina commissario prefettizio di Moggio, gr. Croce comm. Rava rappresentante il Ministero Terre Liberate, comm. De Salvo sottoprefetto di Tolmezzo, ing. Del Fabbro, progettista del ponte, dott. Marovitch in rappresentanza del Sindaco di Udine, mons. cav. Belfio abate di Moggio, cav. dott. Cossetti in rappresentanza della Deputazione Provinciale, cav. rag. Carlo Ermolli, comm. Andreoni, rappresentante il Commissariato riparazione danni di guerra di Treviso, comm. Cantarutti ing. capo della provincia, ing. Pizzutti che era a capo (quando si iniziarono i lavori) del genio Terre Liberate della nostra provincia, ing. Ambrandi dell'ufficio Bacini montani, ing. Primo Zagnoni. Rinunciamo a nominare gli altri, per ragioni di spazio, diremo solo che erano i sindaci, o loro rappresentanti di Pontealba, Resiutta, Chiusaforte, Raccolana, Gemona; funzionari e rappresentanti delle Ferrovie dello Stato, dell'esercito, di associazioni operaie, combattenti, cooperative ecc., l'ispettore forestale capo della provincia, ecc.

Allo spuntare, cominciarono i brindisi, con uno indovinato e applauditissimo del commissario prefettizio cav. Pessina. Molto felicemente parlò anche l'on. Tessitori, applauditissimo. Egli ricordò le varie crisi che colpirono in particolare modo il Friuli: il ritorno tumultuoso dei nostri emigrati allo scoppiar della guerra e prima che l'Italia vi fosse entrata, — ritorno che portò un primo grave periodo di disoccupazione; la necessità, ma perturbabile occupazione militare da parte del nostro esercito per tutta la durata della nostra guerra con le conseguenze e dei servizi di ogni genere che le si connetterono; la scagura di Caporetto con la profuganza di un terzo della popolazione e la permanenza dell'altra parte sotto la frangente e le rapine e le devastazioni dello straniero; il rinnovarsi in misura assai più vasta e preoccupante della disoccupazione, dopo la vittoria per essere chiusa ogni via agli emigranti, periodo, questo che è forse il più tragico per la nostra regione. Ma queste crisi non travolsero il nostro popolo a turbolenze, a disordini; calmo il popolo nostro domanda soltanto lavoro, con dignità e fierezza; e non trascinò a incomposte violenze; è un popolo forte e sano.

« Al popolo nostro — chiude l'on. onorevole Tessitori — al mio Friuli, avviva! »

E levviva prorompe da ogni labbro, in una commozione profondamente sentita.

Disse, anche, versi trillanti, applauditi, Memi Muse.

E tornammo in piazza La Pasca, era nel suo pieno fiore. La brava banda musicale di Gemona si faceva applaudire svolgendo lo scelto programma preparato per la fausta occasione giornata, che ebbe così felice riuscita.

PAGAGNA La vendetta del fratello

Per questione di interessi, certo Angelo Sebastianis fu Giuseppe, nutrivano rancori verso il fratello Giuseppe; il tristo sentimento gli suggerì una vendetta che attuo avvelenando il cibo ai bovini. Quattro capi furono presi da violenti dolori ed a stento il veterinario poté salvare le bestie.

I carabinieri ricercarono l'avvelenatore e, trovato in possesso di un coltellaccio lo trassero in arresto.

PAVIA DI UDINE Le gare di Risano

Domenica scorsa come fu annunciato, seguirono interessanti gare ciclistiche e podistiche a Risano.

Nella gara ciclistica giunsero I. Marchetti in ore 3.10, II. Menegazza, III. Vassura, IV. Benacelli, V. Pittaro il quale ultimo vinse anche il premio del più giovane.

Nella gara podistica: I. Paolini, II. Tonelli, III. Seffino, IV. Micelli, V. Gualco.

COMEGLIANS Nozze

Stamano la gentile signorina Ester Seream ha giurato fede di sposa al signor Leo Puiatti di Pordenone.

Alla cara festa familiare, prendono parte paroli e amici numerosissimi del paese, bene augurando a questa bella unione, che felicemente corona il sogno di due giovani. A questi i nostri più fervidi voti. Alla famiglia congratulazioni.

POVOLETTO (C) Ci ricordiamo del giusto articolo

pubblicato il 22 scorso su questo giornale nella rubrica critiche e osservazioni, circa l'abuso di vendite d'alcool sfuggendo alla dovuta sorveglianza legale. La medesima situazione si verifica anche nel nostro comune, senza che alcuno pensi a porre rimedio. Si sente gridare da per tutto contro l'alcolismo, si predica dalle autorità l'astinenza, ma la stessa autorità non provvede a reprimere gli abusi che si verificano, anche quando tali abusi vengono segnalati e si avanzano reclami, come avviene nel nostro Comune. Il Capoluogo poi, sembra eccellere. Le cooperative smercia giornalmente liquori ad alta gradazione, a chiunque, prima e dopo l'orario usuale degli esercizi pubblici. Come ciò non bastasse colà dove non dovrebbe essere «fermata» si può comodamente bere vino al minuto, come nelle osterie propriamente dette. E poiché la cosa avviene in tanti comuni, si dovrebbero prendere per tutti energici provvedimenti per la tutela della legge, per la tutela della pubblica salute.

A Povoletto, esistono dei luoghi non qualificati osterie, dove oltre che a fiaschi si vende vino perfino a mezzi litri ed a quarti di litri, allegramente, al pubblico, in barba all'autorità comunale ed ai tutori della legge che pure sanno queste cose. Giustamente si osserva che queste vendite clandestine oltre a presentare un'illegalità, danneggiano gli esercenti che pagano le abbondanti tasse cui gli altri sfuggono. Tralasciamo poi di osservare che pur essendo già due esercizi per meno che 700 abitanti che conta il paese (la legge prescrive un esercizio ogni 500 abitanti), ultimamente si concessero regolarmente una nuova licenza con sede vicina ai due esistenti. Non si accorge di tutto ciò un membro della Commissione antialcolica di Udine, che spesso viene in paese?

L'autorità discuta meno, dunque, sul modo di combattere l'alcolismo, e ne limiti di più il suo dilagare, quando ciò è possibile con una semplice sorveglianza e col restringere il numero delle licenze.

AVVISI ECONOMICI

Ricerche d'impiego cent. 5 la parola — Varietà cent. 10 — Commerciali cent. 15 (Minimo 20 parole)

SMARRIMENTO

Mancia competente a chi riporterà al sig. Artico Angelo in Leonacco di Tricesimo, cane da caccia color caffettone, alto, coda corta, macchia bianca al petto ed alle zampe davanti che risponde al nome di Pronto.

Offerte d'impiego

CAPO MURATORE o minatore pratico lavori ferroviari e stradali cercherà: — Piccola Benedettini — Trieste, Torrebianca 14, 1.

FORNACE LATERIZI, lavorazione meccanica e a mano cerca abile e pratico dirigente. — Offerte Cassella N. 1493 Unione Pubbl. città — Udine.

Lezioni

POLITECNICO Legi Lauree ingegnerie tre anni, facilitazioni licenziati istituti tecnici e simili. Anichini Pier Cappon, 21, Firenze.

Fitti

ORTO cintato in città affittasi. Rivolgarsi avv. Schiavi, Udine, Via Savorgnana 28.

NEGOZIO grande affittasi. Rivolgarsi avv. Schiavi, Udine, Via Savorgnana 28.

OPICIASI magazzino con abitazione centro città. Offerte Cassella 1184 Unione Pubblicità Udine.

Commerciali

MILLE mensili può guadagnare chiunque senza capitali, continuando propria occupazione. Scrivere: Cinnia casa 67 Nice (Francia).

COMPERO villa decina locali annessi, mezza dozzina campi terreno coltivo, casa colonica, dott. Loi, Udine, Ronchi 12.

VILLA SIGNORILE vendesi in Udine, viali circonvallazione, Nove ambienti, più cantina, granajo, bagno, water, giardino, orto, scuderia, rimessa, lavanderia. Rivolgarsi: Sabotig Glacomo Via del Pozzo 32. Udine.

BALBUZIENTI

299 Corso di Cura a Udine, 25 luglio
Serie guarigioni di ogni difetto di pronuncia. Piani del Municipio ed oltre 800 ringraziamenti di guariti anche di Udine. Per la visita e l'iscrizione al Corso, presentarsi domenica 23 luglio dalle 9 alle 12, all'Albergo Nazionale di Udine, allo specialista prof. avv. VANNI, Direttore Sordomuti di Venezia, anche per deficienti e sordomuti.

ENERGO

ristora le forze nei calori estivi

La stagione estiva coi suoi calori opprimenti è causa di rilassatezza nel tono dell'organismo e di torpidità nel ricambio con conseguente spossatezza generale, disappetenza, disturbi gastrici ed intestinali, sonnolenza, ecc. Per prevenire e prontamente combattere questi disturbi è necessario somministrare una energia che, risolvendo la tonicità dei sistemi nervoso e muscolare, possa far dilatare il senso di stanchezza e di languore senza apportare alcuna perturbazione all'economia.

Il trattamento Energo a base di correnti galvaniche deboli è un rigeneratore supremo e decisivo che impedisce e combatte potentemente l'atonìa dello stomaco e dell'intestino, regolarizzandone le funzioni motorie e chimiche, e ravviva nel contempo l'azione disintossicante del fegato e del rene riuscendo così il regolatore per eccellenza del ricambio cellulare secondo le leggi naturali, fisiologiche, senza turbare cioè in nessun modo il funzionamento dei nostri organi.

Le persone stanche, affaticate esaurite che sospirano di poter riposarsi all'aria libera dei campi, ai monti boscosi od al mare e devono invece rinunziarvi forzatamente, troveranno ristoro alle loro energie languenti nella cura Energo accessibile a tutti e poco costosa perchè si fa da sé al proprio domicilio acquistando o noleggiando un apparecchio presso l'Istituto Energo, via Nizza 43 Torino (16).

Chi non può recarsi a Torino, scriva o meglio ancora si presenti all'Ispettore dell'Istituto che sarà a Udine - 18-19 luglio - Albergo Italia PORDENONE - 20 luglio - Albergo Centrale.

SORDITA'

Nel campo dell'elettroacustica, l'apparecchio OTOFON di piccolissime dimensioni rappresenta quanto di meglio e di più perfezionato la scienza e la tecnica moderna hanno saputo produrre per mitigare la triste sorte delle persone aventi un orecchio duro e deficiente. L'OTOFON infatti sopprime la sordità istantaneamente.

Per schiarimenti e per provare su se stesso l'apparecchio, presentarsi all'Ispettore dell'ISTITUTO ENERGO di Torino nelle città summenzionate.

Malattie d'orecchio, naso e gola

Dott. Comm. V. C. CAMPANILE
SPECIALISTA
UDINE - Via Aquileia
Sopra la Farmacia Sotera

Il sabato a Pordenone ora presso il dott. Brunetto - Corso V. Emanuele 56.

LUIGI MANTELLI

Carloline e Carla da Lettera
Via Cavour 5 - UDINE
Ingresso - Dettaglio -

Prof. Orlandini Malattie degli Occhi

Principio Ospedale Civile di Venezia. Consultazioni VENEZIA. Ponte dalle Erbe - tutti i giorni eccetto Domenica.
RACILE - Giavenico alle 10 alle 12 1/2

Nel chiedere in farmacia

seidlitz
"Moll"
osservata
la fascetta - controllo

Malattie Polmonari

GABINETTO RADIOLOGICO Pneumotorace tarapuntico. Esami microscopici - Rilevati tutti i giorni - esami a festivi, dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. Ambulatorio gratuito per i non abbonati.
VIA AQUILEIA N. 5 A.

GAPPELLERIA S. COMIS e C.

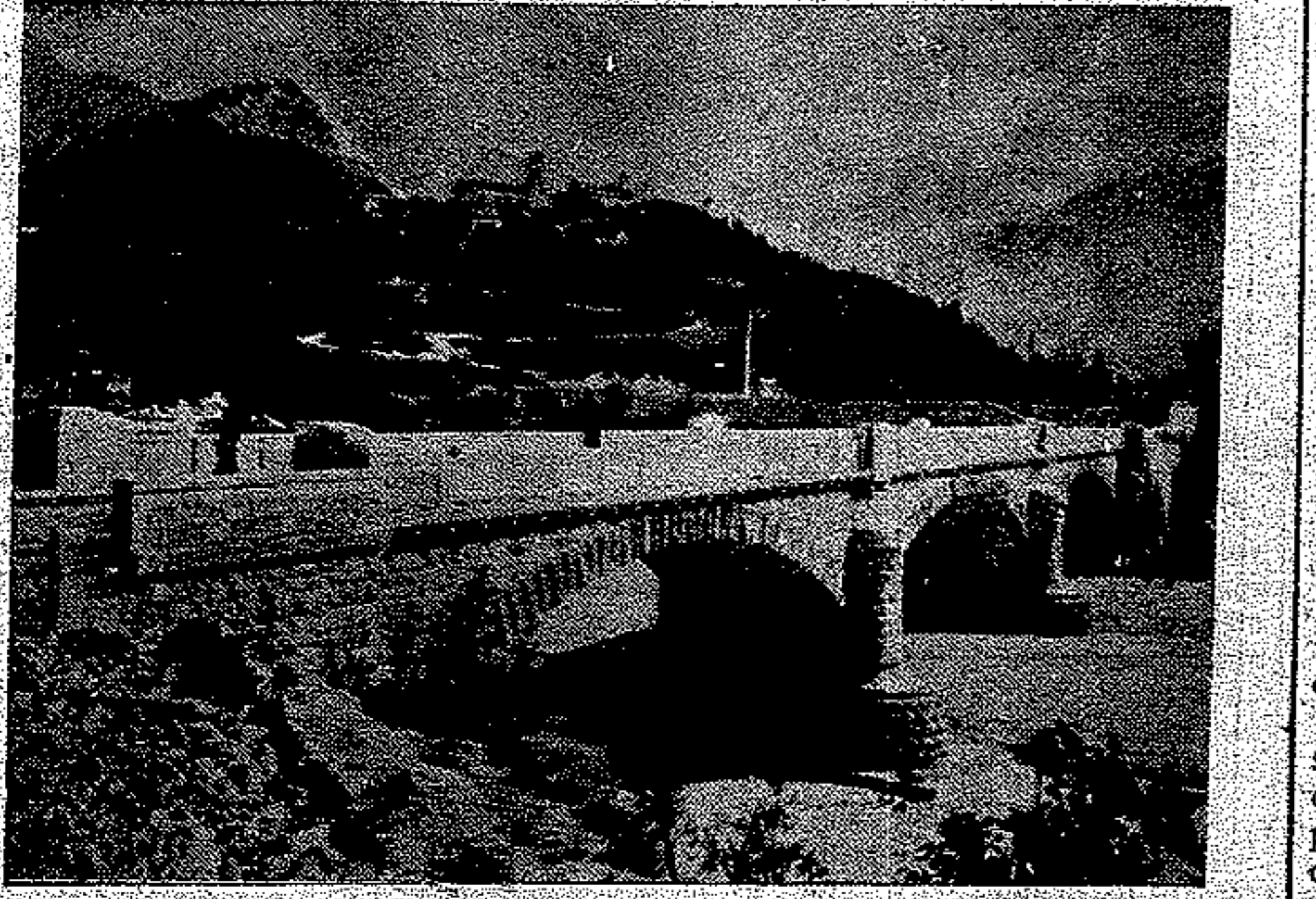
UDINE - Mercatovecchio
Cappelli Borsalino - (Antica Casa)

CASA DI CURA del Dott. A. CAVARZANI

per chirurgia - ginecologia - ostetricia Ambulat. dalle 11 alle 15 tutti i giorni.
UDINE via treppo N. 19

«LA PATRIA DEL FRIULI»

In vendita a GORIZIA presso il rivenditore di giornali Vittorio Molteni.



Una epigrafe sul parapetto alla festa di sponda sinistra, dice: « Ponte della Vittoria — XXIX ottobre MCMXXII ».

« Chi? » — domanda l'arciprete — « I garibaldini!... » — « Ebbene? » — « Eh, chi sa quante diavolerie faranno!... » — « Ma sono qui? » — « Qui, proprio, no » — « E allora, o che timori ha da avere? » — « Sì, oggi non sono qui, ma domani? » — « Per domani ci penso io. Subito anzi, ci penso. Vado giù subito, a Osoppo, e ne ritorno con tanti soldati, i quali non bastano per mettere a posto questi suoi garibaldini!... » — E stese in carrettina ad Osoppo e ne tornò l'indomani con mezzo reggimento di soldati. E si pose lui stesso, l'arciprete, a testa di qualche drappello, per disunire o inseguire i garibaldini, i quali intanto avevano risalito la valle dell'Alpa ed erano andati a finire nella Valle di Biscione, a Dierico, a Paularo, incendiandolo, si poi fino a Fornì Avoltri, verso il Cadore.

La cerimonia

Una epigrafe sul parapetto alla festa di sponda sinistra, dice: « Ponte della Vittoria — XXIX ottobre MCMXXII ».

I discorsi

Piovinna sempre. Dal colle suonano le campane festosamente, tuonano i mortarelli e l'eco delle montagne ne rimbomba; le nubi accavalate, rispondono col fragore dei tuoni. Le autorità (è noto fra questo il gr. uff. Raimondo Rava, che rappresenta il ministero Terre Liberate) si raccolgono sopra un terrazzo in cemento armato. E cominciano i discorsi. Primo a parlare è

L'ABATE MONS. BELFIO

« Era costanza degli antichi romani — dice monsignore (delle sue parole diamo uno stretto riassunto) — di segnare i giorni lieti come un sassolino bianco, col bianco che è il colore della luce pura e che tutti coloro assumono, e fonde; i giorni tristi, con un sassolino nero, poiché il nero è d'ogni luce la negazione. Se oggi, qui, invitassi i concittadini di Moggio a deporre il loro sassolino, li troverei forse titubanti: non per la scelta fra il sassolino della gioia e il sassolino della tristezza; ma perchè lo stesso bianco rappresenterebbe insufficientemente ad esprimere la pienezza della loro gioia per l'opera testè benedetta, sì grande ne l'importanza per loro e per l'avvenire del paese.

Pessina. Egli ringrazia il rappresentante del Ministero Terre Liberate gr. Croce comm. Rava e le autorità e tutti i presenti in nome del generoso popolo di Moggio che, se nei momenti tristi per la Patria seppero romanamente soffrire e lottare, mai, neppure per un istante, perdendo la fiducia nei destini avvenire dell'Italia — ha oggi il diritto di esultare per veder consacrata in un'opera grandiosa di arte fuggida e di volontà adamantina questa fede sublime che fu patrimonio suo costante.

« Tede che mai vacillò — soggiunge — anche quando le vicende belliche volevano favorevoli all'avversario; fede che neppure la tirannia dell'invasore poté intaccare; fede che sostiene e confortò le anime di coloro che restarono, le anime sanguinanti di coloro che tutto preferirono abbandonare acccontentandosi di rammentare col fardello pietoso della loro sventura pur di non curvare la schiena al giogo dell'oppressore baldanzoso; quella stessa fede che all'indomani del disastro animò tutti gli italiani e la strinse in un unico fascio per contendere al nemico secolare palmo a palmo il sacro suolo della Patria, sacrificando tutto in nome della grande Madre che si curvava sotto il peso dell'onta e del dolore.

La vittoria, che non doveva, che non poteva mancare, perchè era sentita in ogni cuore, venne e fonda di entusiasmo dei figli d'Italia travolse il nemico, lo fuggì attraverso quelle terre sulle quali si assise da conquistatore, purificando come il flutto spumeggiante del mare alla riva il suolo sacro della Patria!

« Oh! permettetemi signori — esclama l'oratore — che nel ricordo di tutta l'odiosa della grande guerra, alla quale mi sento onorato di avere preso parte come modesto fra i più modesti militi, io sciolga un inno di gloria, un peana trionfale a coloro che della superba Vittoria delle armi italiane furono gli artefici magnifici e meravigliosi, ai soldati d'Italia, a questi splendidi figli d'Italia che, nella dedizione completa alla Grande Madre, seppero dimostrare al mondo intero le virtù indistruttibili della razza, dell'anima latina, traboccante di delicatezze sentimentali, ma bronza nella resistenza, adamantina nella volontà — cuore di seta ed anima d'acciaio! (Bene! bravo!)

Con alta parola ricorda che questo popolo italiano, popolo di sognatori, di poeti e di artisti, ridivenuto per forza guerriero, scrisse le più belle pagine della storia contemporanea e prosegue: « Eccoli: noi li vediamo, o signori, questi artefici epici delle Vittorie delle armi, oggi superbi artefici di un'altra vittoria più grande, più bella, più riposante per lo spirito — la vittoria del lavoro. Noi li vediamo, o signori, in questi forti lavoratori friulani, così come in quelli di tutte le altre regioni d'Italia, i quali compiuto il loro dover ormano all'operosa attività

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine
 Per TRIESTE: Omn. 5.10 - Acc. 7.45 - dir. 11.41 - lusso 14.10 - omn. 17.30 - acc. 19.35.
 I treni delle 7.45 e 17.30 sono sospesi alla domenica, e si fermano a Gorizia.
 Il treno delle 17.30 si ferma a Gorizia.
 Per CIVIDALE: 8 - 11.50 - 16 - 20.15.
 Per S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 8.05 - Per Grado: 6.05 - 8.55 - 11.30 - 18.05.
 I treni delle 5.05 e 18.05 sono sospesi la domenica.
 Per TARVISIO: Lusso 4.15 - omn. 5.30 - dir. 9.25 - dir. 16.05 - acc. 19.40.
 Il treno lusso delle 4.15 si effettua solamente il lunedì, mercoledì e venerdì.

Il treno delle 9.25 è sospeso la domenica.
 Per VENEZIA: acc. 5.15 - 7.15 - 9.35 - diretto 14.05 - acc. 17.15 - dir. 20 - dir. 2.05.
 Il diretto delle 2.05 è sospeso il lunedì.
 Per S. DANIELE: 7.10 - 12.15 - 14.55 - 18.45.
 Da TOLMEZZO per PALUZZA: 8.47 - 12.27 - 17.47 - 19.37.
 UDINE per TRICESIMO: 7.30 - 8.10 - 9.10 - 10.10 - 11.10 - 12.25 - 13.25 - 14.25 - 15.25 - 16.25 - 17.25 - 18.25 - 19.25 - 20.25.
 Da CASARSA per GEMONA: 10.50 - 18.30.
 Da CASARSA per S. VITO: 4.30 - 7.15 - 18.35.
 Da CIVIDALE per CAPORETTO: 7.10 (facoltativa) - 8.55 - 12.25 - 18.10.
 Da CASARSA per MOTTA: 8.50 - 15.25.

Da STAZIONE CARNIA per VILLALBA: 7.45 - 10.45 - 17.20 - 21.20 - in coincidenza coi treni da Udine.
Arrivi a Udine
 Da TRIESTE: omn. 7.0 - acc. 9.13 - acc. 13.45 - dir. 15.32 - dir. 19.5 - acc. 21.50.
 Il treno delle 7.0 parte solo da Gorizia.
 I treni delle 7.0 e 13.45 sono sospesi la domenica.
 Da CIVIDALE: 7.30 - 11.15 - 13.50 - 19.20.
 Da S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 7.35 - 14.55 - 19.29 - 22.10.
 Il treno delle 7.35 è sospeso la domenica.
 Da TARVISIO: acc. 8.50 - dir. 13.35 - dir. 19.35 - omn. 22.40 - dir. 1.15.
 Il treno delle 19.25 è sospeso la domenica.
 Il treno delle 1.15 si effettua solamente il martedì, giovedì e sabato.

Da VENEZIA: dir. 4 - 7.22 - acc. 9.10 - dir. 11.10 - dir. 15.40 - acc. 19 - acc. 23.20.
 A STAZIONE DELLA CARNIA da VILLALBA 6.50 - 12.25 - 18.20 - 20.45.
 Da S. DANIELE: 8.20 - 13.25 - 16.05 - 19.55.
 A CIVIDALE da CAPORETTO: 7.15 - 12.40 - 17.55 - 19.10 (facoltativo).
 A TOLMEZZO da PALUZZA: 6.50 - 7.50 - 11.40 - 16.35.
 A UDINE da TRICESIMO: 7.14 - 8.44 - 9.44 - 10.44 - 11.44 - 12.59 - 13.59 - 14.59 - 15.59 - 16.59 - 17.59 - 18.59 - 19.59 - 20.59 - 21.59.
Servizi Automobilistici
 Da PORDENONE per MONTEREALE-MANIAGO: 8.16.
 Da PORDENONE per CORDENONS: 8 - 11.15 - 13 - 14.40 - 16.40 - 19.
Linea Udine-Castions-Pocenia-Latisana.

Partenze da Udine: 16.10 - Arrivo a Latisana 18.50 - Partenze da Latisana: 6.45 - Arrivo a Udine 9.15.
Linea Udine-Mortogliano-Rivignano, Latisana.
 Partenze da Udine: 16 - Arrivo a Latisana 18.50 - Partenze da Latisana 6.30 - Arrivo a Udine 9.18.
Linea Udine-Bertolico-Varmo.
 Partenze da Udine: 16.25 - Arrivo a Varmo 18.10.
 Partenze da Varmo ore 8 - Arrivo a Udine 8.50.
Linea Udine-Lestizza-Talmassona.
 Partenze da Udine ore 11 - arrivo a Talmassona 12.10.
 Partenze da Talmassona ore 12.55 - Arrivo a Udine ore 14.

cezione della linea Udine-Lestizza-Talmassona.
Per la Spiaggia di Lignano da Marano
 Autovetture da S. Giorgio a Marano ore 7.30.
 Autovetture da Marano a S. Giorgio ore 17.
 Motoscafo da Marano a Lignano ore 8 - 13.30.
 Motoscafo da Lignano a Marano ore 17 - 17.
 Motoscafo da Marano a Lignano, ore: 19 - solo il sabato in coincidenza coll'autocorriera Udine-Marano.
da Preconico
 Vaporino capace di 250 persone.
 Partenza da Preconico per Lignano: ore 7.40.
 Partenza da Lignano per Preconico: ore 17.30, in coincidenza coll'autocorriera da Latisana-Udine.

Liquidazione Fucili da Caccia

Accessori e Munizioni a prezzo di costo



dato i forti quantitativi esistenti in Magazzino

Armeria ATTILIO DE FRANCESCHI

UDINE - Via Cavour - UDINE

N. B. I Signori Cacciatori della Provincia e Società Federate godranno gli stessi prezzi fatti per la Soc. Cacciatori del Friuli di Udine. Detti prezzi sono visibili al negozio De Franceschi in apposite tabelle esposte.



UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Concessionaria della Pubblicità di Primari giornali Italiani
 Sede di MILANO
Filiale in UDINE - Via Manin 6

Succursali: BOLOGNA - CATANIA - FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - PALERMO - ROMA - TORINO - TRENTO - TRIESTE - VENEZIA - ANCONA - BOLZANO - CAGLIARI - COMO - FERRARA - MERANO - MESSINA - PADOVA - PAVIA - PIACENZA - RAVENNA - RIMINI - ROVIGO - SASSARI - SAVONA - SPEZIA - TREVISO - UDINE - VICENZA.

Concessionaria esclusiva della Pubblicità nei seguenti giornali:

Ancona	Ordine	quot.	Tribuna	quot.
Bologna	Resto del Carlino	quot.	Paese	quot.
Bolzano	Giornale Agrario	sett.	Rovereto	sett.
Cagliari	Der Tiroler	quot.	Rovigo	Corriere del Polesine q.
"	Bozner Nachrichten	quot.	"	Riv. Agr. Polesana bim.
"	Unione Sarda	quot.	Sassari	Nuova Sardegna quot.
"	Risveglio dell'Isola	quot.	Savona	Cittadino quot.
"	Corriere Sardegna	quot.	"	Avvenire triset.
"	Il Solco	quot.	Spezia	Popolo sett.
Catania	Corriere di Sicilia	quot.	Torino	Stampa quot.
"	Giornale dell'Isola	quot.	"	Gazz. del Popolo quot.
"	La Sicilia	quot.	"	Momento quot.
Cernobbio	L'Araldo	sett.	Trento	Libertà quot.
Como	Provincia di Como	quot.	"	Nuovo Trentino sett.
"	L'Ordine	quot.	"	Popolo Trentino sett.
"	L'Ordine della Dom.	sett.	"	Voce del Popolo triset.
"	Eco della Tremez.	sett.	"	Il Popolo di C. Battisti s.
"	Eco del Lario	sett.	Treviso	Risorgimento quot.
Ferrara	Gazzetta Ferrarese	quot.	"	Vita del Popolo sett.
Firenze	Nazione	quot.	"	Riscossa sett.
"	Nuovo Giornale	quot.	"	Gazzetta del Contadino s.
"	Unità Cattolica	quot.	"	Il Popolo della Marca s.
Genova	Caffaro	quot.	Trieste	Piccolo quot.
"	Lavoro	quot.	"	Piccolo della Sera quot.
"	Cittadino	quot.	Udine	Patria del Friuli quot.
"	Amico delle Famiglie q.	quot.	"	Il Friuli quot.
"	Successo	quot.	"	Bandiera Bianca sett.
Merano	Südtiroler Landeszeitung q.	quot.	Venezia	Gazzettino quot.
Messina	Gazzetta di Messina	quot.	"	Gazzetta di Venezia quot.
Milano	Secolo	quot.	"	Gazzettino Illustrato sett.
"	Sole	quot.	"	Sior Tomm Bona Grazia s.
"	Organizzaz. Econ.	sett.	"	L'Aurora sett.
"	Guerrin Meschino	sett.	Vicenza	Provincia di Vicenza q.
"	In Tramway	sett.	"	Corriere Vicentino quot.
Napoli	Mattino	quot.	"	Popolo sett.
"	Roma	quot.	"	El Visentin sett.
"	Giorno	quot.	Verona	Il Domani d'Italia sett.
"	Don Marzio	quot.		
"	Corriere di Napoli	quot.		
"	Sei e Venticinque	biset.		
Padova	Prov. di Padova	quot.		
"	Il Popolo Veneto	quot.		
Palermo	Giornale di Sicilia	quot.		
"	Gazzetta Commer.	biset.		
Pavia	Provincia Pavese	biset.		
"	Squilla	sett.		
"	Popolo	sett.		
Piacenza	Libertà	quot.		
"	Nuovo Giornale	quot.		
Rapallo	Il Mare	sett.		
Ravenna	Corriere di Romagna q.	quot.		
Rimini	Ausa	sett.		
Roma	Messaggero	quot.		

GIORNALI DI LINGUA ITALIANA
 che si pubblicano in Svizzera
 (prezzi in lire italiane)

Bellinzona	Dovere	quot.
Chiasso	Popolo e Libertà	quot.
Locarno	Vita Nuova	quot.
"	Cittadino	biset.
Lugano	Giornale degli Esar.	sett.
"	Corriere del Ticino	quot.
"	Gazzetta Ticinese	quot.
"	Lista dei Forestieri	sett.
"	Libera Stampa	quot.
Ginevra	Annuario del Commercio	(Svizzero)

Tassa sulla Pubblicità
 Con decreto governativo è stabilita una tassa sulla pubblicità a carico dell'inserzionista e seguenti basi:
 Se l'annuncio non supera le L. 10. L. - 10 | Se supera le L. 100 e non le L. 250 L. 1.20
 Se supera le L. 10 e non le L. 50 - 25 | Se supera le L. 250 e non le L. 500 - 5-
 Se supera le L. 50 e non le L. 100 - 50 | Se supera le L. 500 - 12-
 per ogni inserzione calcolata al prezzo di tariffa

Per convincersi del vero risparmio nell'acquistare
 qualsiasi tipo di MOBILI di buon gusto
 ben lavorati e garantiti

MOBILI

TAPPEZZERIE IN GENERE
 Ottomane Meccaniche
 è indispensabile rivolgersi al

Mobilificio A. CRIPPA

Via Aquileia 80 - UDINE - Via Aquileia 53 A
 Anche SENZA IMPEGNO D'ACQUISTO
 LEVATEVI LA SODDISFAZIONE E VI CONVINCERETE

Per tutte le classi e le scuole

TESTI SCOLASTICI

ALLA

LIBRERIA - BONACINA

Via della Posta 44
 Colori - Quaderni - Compassi
 Articoli per disegno e calligrafia
CARTELLE PER SCUOLA